Un grave annuncio alla seduta del Tribunale Russell

In pericolo la vita di Clodomiro Almeyda

Chiesto l'intervento del Parlamento e del governo per evitare un nuovo crimine della Giunta di Santiago — Il ministro degli Esteri di Allende è malato e sottoposto a torture — Un delegato di Amnesty International testimonia sulla presenza di agenti brasiliani nei campi di prigionia cileni

Informazioni di fonte responsabile giunte all'Associazione Italia-Cile e al Tribunale Russell II fanno seriamente temere per la vita di Clodomiro Almeyda ministro degli Esteri del Presidente Allende e noto dirigente del partito socialista cileno, arrestato nei giorni del golpe, confinato all'isola di Dawson e successivamente trasferito. L'Associazione Italia-Cile ha inviato ai presidenti della Camera e del Senato Pertini e Spagnolli, al Presidente del Consiglio Rumor e al ministro degli Esteri Moro il seguente telegramma: «Notizie ultima ora confermano che Clodomiro Almeyda detenuto famigerata scuola militare Santiago è sottoposto a torture e versa in immediato pericolo di vita. Preghiamola intervenire con urgenza onde evitare nuovo crimine Giunta militare cilena». Analogo messaggio alle autorità italiane è stato inviato dalla presidenza del tribunale Russell.

Le gravissime notizie giunte dal Cile sulle condizioni di Clodomiro Almeyda, che ricordano quelle che precedettero la morte di Josè Toha, sono venute a conferma del regime di violenza e arbitrio imperante tuttora in Cile e sul quale relatori e testimoni del «Russell» II si sono soffermati anche nella giornata di ieri.

Immagine di una sofferenza oramai divenuta compagna della sua vita con la voce pacata di chi controlla una commozione risorgente, Joan Jara, moglie del cantante e compositore cileno Victor Jara ha raccontato ieri l'imprigionamento, la tortura e la morte di suo marito. Simbolo della cultura cilena calpestata dal fascismo, l'uccisione di Jara qualifica i golpisti cileni. Essi lo gettarono con le mani frantumate (quelle mani che suonavano la chitarra) tra i cadaveri degli operai e studenti ammonticchiati nella morgue di Santiago. Là Joan Jara potè ritrovare il corpo di suo marito ma solo perchè della gente semplice l'avvisò: le autorità golpiste, infatti, cercarono di nascondere l'assassinio e le mutilazioni dando un annuncio di morte «per ragioni naturali».

Una importante testimonianza è stata quella di Marino Lizzul, cittadino italiano da molti anni in America latina e Cile. Il suo è stato il calvario di tante altre vittime della violenza golpista. Su di lui si è esercitato il sadismo e la cieca rabbia dei fascisti cileni. Lizzul ha detto che a lui stesso, come a molti altri, è stata inflitta tortura ancor prima di accertare l'identità, cioè ancor prima di sapere perchè fosse avvenuto l'arresto e quale fosse il tema dell'interrogatorio. Nella sua denuncia sono da rilevare particolarmente due episodi. Nello Stadio nazionale Lizzul conobbe degli operai della FIAT di Santiago che erano stati arrestati, come essi gli dissero, sulla base di una lista consegnata dall'amministrazione dell'azienda ai carabinieri. Gli operai, la cui unica colpa era di aver aderito a partiti dell'*Unidad Popular*, erano stati torturati. Secondo il testimone anche in altre fabbriche i golpisti hanno proceduto ad arresti di militanti politici o sindacali sulla base di «liste nere». Nel corso di una delle torture cui è stato sottoposto uno dei suoi carnefici ha detto di essere membro dello «squadrone della morte» subito zittito da un secondo torturatore con una esclamazione tipicamente brasiliana. E a questi il primo ha risposto: «Non mi importa che lo sappia tanto non vivrà a lungo».

La questione della presenza, in questa o quella forma, di agenti brasiliani in Cile dopo il golpe è tornata nella testimonianza sul viaggio compiuto in Cile da una delegazione di Amnesty International (organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani). Roger Plante, delegato di Amnesty International, ha detto che ogni volta che essi ponevano la domanda alle autorità cilene queste negavano dichiarando trattarsi di una calunnia. Ma durante la visita allo Stadio nazionale i delegati di Amnesty International si rivolsero ai dirigenti dell'improvvisato campo di concentramento ed essi, come si trattasse di cosa normale, risposero che sì, istruttori della polizia brasiliana erano stati lì ed avevano tenuto un corso sui metodi di interrogatorio. Su metodi di tortura? venne domandato. E la risposta fu: «Tecniche sofisticate di interrogatorio. E' gente che ha esperienza di quando i prigionieri mentono e di come si può fargli dire la verità». Roger Plante ha anche descritto gli inutili tentativi della delegazione di ottenere una lista dei prigionieri politici e la condizione di completa subordinazione ai voleri della Giunta del Presidente della Corte suprema di giustizia e della direzione del collegio degli avvocati cileni. La nostra convinzione, ha detto, Roger Plante, è che in Cile non esistano garanzie di sorta per i prigionieri politici, che i pochi avvocati disposti a far qualcosa siano sottomessi a ricatti e minacce, e che non esistano garanzie di processi regolari. Inoltre per testimonianza diretta e per prove raccolte, l'uso della tortura è metodo generalizzato.

Il cittadino degli Stati Uniti Edmund Homann ha deposto nella seduta della sera sull'uccisione di suo figlio Charles. Il giovane era in Cile per scrivere un libro sulla esperienza del governo Allende. Venne prelevato da carabinieri che perquisirono la sua casa e da allora non si è saputo più nulla di lui. Solo due settimane fa il cadavere è stato restituito ai genitori. Edmund Homann ha esposto i numerosi indizi che gli permettono di concludere che il figlio è stato fucilato dopo essere stato rinchiuso nello Stadio Nazionale.

Il Tribunale Russell ha smentito la notizia pubblicata dalla «Voce Repubblicana» secondo cui esuli sovietici avrebbero chiesto che il Tribunale stesso affrontasse la questione del dissenso in Unione Sovietica. Nuove adesioni sono giunte ai lavori del Russell II: quella del vicario di Roma cardinal Poletti, del primate di Olanda cardinal Alfrinck e del vescovo di Alessandria.

Guido Vicario

Joan Jara, la moglie del cantante e compositore cileno Victor Jara ucciso dai fascisti, ha deposto ieri nella seduta del Tribunale Russell

MOSCA

Gromiko guiderà la delegazione sovietica all'ONU per il dibattito sulle materie prime

Nominato un nuovo ambasciatore al Cairo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3

Il governo sovietico ha deciso che il ministro degli esteri Andrei Gromiko dirigerà la delegazione sovietica che parteciperà alla sessione speciale dell'Assemblea generale dell'ONU che si aprirà il 9 aprile a New York per discutere, su proposta dell'Algeria, i problemi delle materie prime e dello sviluppo economico.

La designazione di Gromiko è una dimostrazione della importanza che da parte sovietica si attribuisce al prossimo dibattito all'ONU. Stamane la *Pravda* ha ricordato che la proposta algerina «ha ricevuto un'accoglienza favorevole» da parte della maggioranza degli Stati ed in particolare dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti: «Ciò prova che la comunità mondiale dei paesi ritiene, a giusto titolo, che i problemi delle risorse energetiche rappresentano parte integrante dei problemi generali della cooperazione commerciale ed economica sul piano internazionale».

La notizia del viaggio di Gromiko a New York è stata accolta a Mosca con interesse anche per un'altra ragione: esso dovrebbe consentire al ministro degli esteri sovietico di proseguire con Kissinger i colloqui iniziati a Mosca in preparazione della visita di Nixon nell'URSS, sui problemi della limitazione delle armi strategiche, sullo sviluppo della collaborazione economica e commerciale e sul Medio Oriente.

Fra gli osservatori a Mosca, si afferma che, oltre ad incontrare Kissinger, il ministro sovietico sarà ricevuto anche da Nixon.

Per quanto riguarda i problemi che saranno discussi all'ONU, il citato commento della *Pravda*, dopo aver osservato che la crisi energetica che colpisce l'occidente «dimostra in modo eloquente che il sistema dei rapporti economici fra i paesi capitalistici ed il terzo mondo ereditato dall'epoca del colonialismo è sorpassato da tempo», sottolinea la necessità di «rivedere tali rapporti da cima a fondo» per garantire ai paesi in via di sviluppo la loro piena indipendenza economica. Tuttavia i paesi produttori di petrolio «dovranno condurre numerose battaglie contro il capitale monopolistico che non è assolutamente disposto a cedere le sue posizioni». In questa lotta, a giudizio della *Pravda*, «la solidarietà fra i paesi in via di sviluppo assolverà un ruolo importante».

La TASS intanto, rende noto che Vladimir Poliakov, un diplomatico di 43 anni, sostituirà in qualità di ambasciatore in Egitto Vladimir Vinogradov, chiamato ad altro incarico. Poliakov aveva già lavorato al Cairo dal '67 al '71 in qualità di ministro consigliere. Successivamente, è stato ambasciatore nella Repubblica democratica e popolare dello Yemen.

Romolo Caccavale

L'inchiesta sulla guerra di ottobre

Polemiche per il terremoto nei comandi di Tel Aviv

Oltre a Elazar, hanno lasciato l'incarico anche il capo e il vice-capo dei servizi di informazione — «Scagionato» Dayan

TEL AVIV, 3

Crisi al vertice della gerarchia militare israeliana, dopo la pubblicazione delle conclusioni dell'inchiesta sulla guerra di ottobre. Dopo le dimissioni del Capo di Stato Maggiore, generale David Elazar, presentate ieri sera nel corso di una riunione straordinaria del governo, oggi si sono dimessi o sono stati rimossi dalle loro cariche altri alti ufficiali, e precisamente: il capo del servizio informazioni dell'esercito, generale Eliahu Zeira, il suo vice, generale Aryeh Shalev, il comandante del fronte meridionale del Sinai, generale Shmuel Gonen (già rimosso da comandante dell'intero fronte egiziano), e due colonnelli del servizio informazioni.

Questo vero e proprio «terremoto», e le decisioni della commissione di inchiesta che lo hanno determinato, stanno suscitando in Israele viva emozione ed accese polemiche, soprattutto da parte della destra, capeggiata dal Likud. Il rapporto della Commissione, infatti, ha scagionato da ogni accusa, oltre al premier Golda Meir, il ministro della difesa Dayan, anche se viene specificato che quest'ultimo è stato giudicato «come ministro» e non dal punto di vista «tecnico», di militare (il rapporto afferma che «sarebbe irragionevole esigere dal ministro della difesa che giungesse a conclusioni diverse da quelle a cui erano giunti il capo di stato maggiore e il capo dei servizi d'informazione»). Ciò ha portato alcuni organi di stampa, come il «Davar», a scrivere che la commissione ha compiuto «uno sforzo particolare per difendere in ogni modo possibile il ministro della difesa, a volte con argomenti non pertinenti».

Le accuse della commissione ai generali Elazar e Zeira sono pesanti e gravi: secondo il rapporto, «lo stato maggiore non aveva un piano particolareggiato in caso di attacco di sorpresa e totale da parte del nemico, un piano basato su un realistico giudizio sulle forze del nemico, il loro dispiegamento e le loro intenzioni... Il capo di stato maggiore ha riposto esagerata fiducia nella convinzione che avrebbe avuto tempo per mobilitare le riserve e nella capacità dell'«esercito israeliano di respingere, in ogni circostanza, un attacco generale del nemico» Elazar è poi accusato anche di «errori operativi» riguardo lo spiegamento delle forze israeliane e il coordinamento fra i vari comandi. Elazar a sua volta ha cercato di coinvolgere Dayan scrivendo, nella sua lettera di dimissioni, che la commissione non ha ben compreso i campi di competenza fra stato maggiore e ministero della difesa, al quale erano stati presentati «tutti i piani operativi e le decisioni del settore».

Sul Golan, intanto, per il 23esimo giorno consecutivo si sono verificati duelli di artiglieria e scontri fra carri armati. Per quel che riguarda il Sinai, invece, Dayan ha affermato che l'Egitto si è impegnato a ritirare i cannoni portati «in soprannumero» a est del Canale.

Aggravata la crisi gollista

(Dalla prima pagina)

nuova contro la quale ogni cura era ormai impossibile. Alcuni avanzano il nome di «malattia di Kahler», una terribile e distruttoria affezione del midollo spinale.

Si sa di preciso che Pompidou aveva trascorso la domenica ad Orvilliers, nella sua casa di campagna, ma che lunedì aveva dovuto essere trasportato a Parigi in autoambulanza. Non poteva più camminare nè sedersi ed era obbligato a giacere su un fianco. Alla moglie Claude, tornando a Parigi, aveva confessato: «Non pensavo che si potesse soffrire tanto».

Il coraggio col quale Pompidou ha affrontato i lunghi mesi di malattia, la sua accanita volontà a restare al posto di lavoro fin quasi all'ultima ora di vita (ancora sabato aveva ricevuto Jobert col quale aveva avuto un lungo colloquio sulla situazione internazionale); lo stoicismo di fronte al male vengono oggi riconosciuti e commentati con commozione dalla stampa di ogni tendenza. A questo proposito il segretario del PCF, George Marchais, ha dichiarato: «Avversari della politica di Georges Pompidou noi ci inchiniamo davanti all'uomo che è morto dopo una dura e coraggiosa lotta contro la malattia. L'improvvisa scomparsa del presidente della Repubblica, che sopraggiunge mentre il paese conosce una crisi profonda, pone in modo urgente il problema dell'avvenire della Francia. Il popolo francese ne deciderà con calma e dignità, nel rispetto delle regole costituzionali in vigore».

I giornali dedicano pagine e pagine alla figura dello scomparso, alle sue scelte politiche, al suo comportamento di fronte ad un destino drammatico. Tutti parlano di «vuoto preoccupante», dei problemi che la morte di Pompidou apre non soltanto per la Francia ma anche per l'Europa. Si tratta, per ora, di esami che sono improntati al cordoglio, alla tregua politica, alla riflessione prima della battaglia, perché, passati i giorni di lutto, è chiaro che la battaglia si accenderà in tutti i settori, una battaglia resa ancora più drammatica dal modo come essa è stata aperta.

Un messaggio sovietico

MOSCA, 3.

(R. C.) - La profonda emozione suscitata nell'URSS dalla notizia della morte di Pompidou è espressa in un telegramma che Breznev, Podgorni e Kossighin hanno indirizzato al presidente francese ad «interim», Poher ed al Primo ministro Messmer: «I sovietici — è detto nel telegramma — avevano un grande rispetto per il Presidente Pompidou, uomo di Stato francese di valore, che ha notevolmente contribuito allo sviluppo dell'amicizia tradizionale fra l'URSS e la Francia».

Dopo aver sottolineato il significato dei documenti franco-sovietici firmati sotto la presidenza di Pompidou ed aver espresso apprezzamenti per i buoni risultati delle azioni concordate dall'URSS e dalla Francia per l'approfondimento del processo di distensione nell'Europa e nel mondo, il messaggio dei dirigenti sovietici conclude: «L'URSS continuerà ad applicare la sua politica di amicizia e di cooperazione multiforme con la Francia, politica che corrisponde agli interessi vitali dei popoli dei due paesi, all'affermazione dei principi di coesistenza pacifica nelle relazioni fra i paesi a sistemi sociali differenti».

Telegrammi di condoglianze, Breznev, Podgorni e Kossighin hanno inviato anche alla vedova del presidente scomparso, signora Claude.

La TASS, dal canto suo, ha diffuso un articolo di Anatoli Krassikov in cui si ricordano i vari incontri di Pompidou con i dirigenti sovietici, dalla sua visita ufficiale nell'URSS in qualità di Primo ministro di De Gaulle nel luglio del 1967, all'ultimo «vertice» con Breznev nel marzo scorso a Pitsunda.

Cordoglio a Londra

LONDRA, 3

Il governo e l'opposizione britannica hanno espresso oggi pomeriggio il loro cordoglio per la morte del presidente Pompidou.

«Sono certo — ha detto il ministro degli esteri Callaghan parlando ai Comuni — che la camera vorrà associarsi a me nel presentare le più sentite condoglianze alla signora Pompidou ed alla nazione francese in questo momento di dolore e di vuoto». Callaghan ha espresso «la più profonda simpatia per il popolo francese per la tragica morte del presidente Pompidou».

CEE: nuove incertezze

LUSSEMBURGO 3.

(P. F.) — La notizia della morte del presidente Pompidou è giunta a Strasburgo nella tarda serata di ieri, mentre era ancora in corso la riunione del consiglio dei ministri degli esteri dei nove, portando sgomento e costernazione. Erano ancora presenti due soli ministri, Scheel e Thorn, mentre per le altre delegazioni siedevano i rappresentanti permanenti e in discussione vi erano ormai solo questioni di ordinaria amministrazione, dopo che sul voluminoso dossier predisposto per questa sessione non era stato raggiunto alcun accordo.

All'annuncio del decesso, Scheel, presidente del consiglio dei ministri, ha reso omaggio alla figura «del grande europeo» scomparso e quindi i lavori sono stati sospesi in segno di lutto.

Nella mattinata di oggi la commissione, tramite il suo presidente, ha emesso un mesaggio di condoglianze, nel quale, fra l'altro, si afferma: «Il presidente Pompidou ha fatto molto per l'idea europea e per l'applicazione di questa idea. Con lui l'Europa perde un uomo che credeva profondamente nella costruzione alla quale la commissione si dedica».

Negli ambienti comunitari Pompidou è ricordato in primo luogo come l'uomo che tolse il veto gollista all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE: come nota il *Daily Telegraph* di oggi è una tragica ironia della sorte che l'uomo che tolse quel veto sia deceduto nel giorno in cui un nuovo conflitto e scoppiato a proposito della domanda di rinegoziazione formulata dal governo laburista.

Al di là delle frasi di circostanza e dei numerosi significativi momenti dell'integrazione europea legati al presidente scomparso, un nuovo, pesante elemento di incertezza e instabilità per la già fragilissima costruzione europea viene ad aggiungersi con la sua morte.

Nixon ai funerali?

WASHINGTON, 3

Funzionari della Casa Bianca hanno dichiarato che «molto probabilmente» Nixon si recherà a Parigi per partecipare alla cerimonia funebre di sabato prossimo. Il vice addetto stampa presidenziale ha spiegato che un annuncio ufficiale non era ancora possibile per ragioni protocollari. Ha aggiunto che indipendentemente da tale eventualità, Nixon conta di recarsi entro l'anno in URSS e in Europa occidentale, per portare avanti il dialogo con Mosca e per tentare di risolvere i problemi che hanno reso più difficili i rapporti fra Stati Uniti e paesi membri del MEC.

In occasione del 25. anniversario della NATO, che ricorre domani, Nixon ha firmato un proclama in cui riecheggiano le critiche mosse dal presidente stesso e da Kissinger a quei paesi europei che, come la Francia, cercano di rendersi autonomi dagli USA.

Commenti algerini

ALGERI, 3

Commentando la scomparsa del Presidente della Repubblica francese, l'Agenzia di stampa algerina A.P.S. ha dichiarato, in un suo comunicato, che «la scomparsa di Georges Pompidou è sentita come una perdita in tutta la regione mediterranea in cui le posizioni politiche e personali del capo dello stato francese tenevano un posto importante».

Nella evoluzione della situazione internazionale afferma la agenzia — «la scomparsa del Presidente della Repubblica francese non mancherà di avere delle ripercussioni tenendo conto della grande eco che hanno incontrato le posizioni lucide e coraggiose espresse in questi ultimi tempi, da Parigi. La Francia di Georges Pompidou si è, in effetti, caratterizzata con una politica di indipendenza e di dignità che ha avuto una grande risonanza in seno al Terzo Mondo nel suo complesso».

Le condoglianze di Rumor

Il presidente Leone, il primo ministro Rumor e il ministro degli esteri Moro parteciperanno sabato al servizio funebre in memoria di Pompidou, in Notre Dame. Rumor ha inviato al primo ministro francese un messaggio di cordoglio.

Migliaia di persone hanno acclamato il capo della resistenza laotiana

SUVANUVONG È STATO ACCOLTO TRIONFALMENTE A VIENTIANE

All'aeroporto lo attendeva Suvannafuma che lo ha ripetutamente abbracciato — Ha reso gli onori un picchetto misto, composto da miliziani del Pathet Lao e da soldati del governo reale

VIENTIANE, 3

Suvanuvong, presidente del Comitato centrale del Fronte patriottico lao è giunto questa mattina all'aeroporto della capitale dove gli sono state tributate — dice l'agenzia americana AP — «accoglienze trionfali». A riceverlo erano il fratellastro Suvannafuma, capo dell'amministrazione di Vientiane, i massimi dirigenti dei due schieramenti politici laotiani che si accingono a dar vita a un governo di coalizione, migliaia di cittadini, e i membri del corpo diplomatico al completo, eccettuati i rappresentanti di Phnom Penh e di Saigon.

Il capo della resistenza laotiana, è sbarcato da un «Antonov 24» proveniente da Hanoi, dove egli aveva fatto tappa nel viaggio da Samneua, nelle regioni settentrionali del Paese, amministrate dal FPL. Suvanuvong è tornato a Vientiane dopo 10 anni, i dieci anni della feroce aggressione diretta dall'imperialismo americano in Indocina. Suvannafuma gli è venuto incontro e lo ha abbracciato ripetutamente. Il cerimoniale di accoglienza è stato assai caloroso e non privo di qualche nota pittoresca

I due capi si sono diretti verso un gruppo di monaci buddisti, giunti ad augurare il bentornato a Suvanuvong che li hanno aspersi con profumo di gelsomino, secondo l'uso locale. I monaci erano accompagnati da Pheng Phong Savanh, ministro dell'Interno di Vientiane, e da Fumi Vongvichit, segretario del FPL, che avevano guidato i negoziati per il protocollo di pace nel febbraio dell'anno scorso, e che presiedono il Comitato misto per l'esecuzione degli accordi. Un picchetto anch'esso «misto», composto cioè da militari delle forze di Vientiane e da miliziani di FPL ha reso gli onori Nella saletta dei discorsi Suvanuvong ha pronunciato una breve allocuzione, sottolineando di essersi recato a Vientiane «con la ferma volontà di rispettare scrupolosamente gli accordi di pace».

«Sono giunto a Vientiane — ha detto — per procedere alla formazione di un nuovo governo di coalizione con il primo ministro Suvannafuma; questo è un avvenimento importante il quale sta a significare un nuovo sviluppo nella vita politica di tutto il nostro popolo».

Nessuna notizia ufficiale è stata fornita circa la data fissata per l'entrata in attività della nuova compagine; si dispone solo di indiscrezioni di fonte diplomatica secondo le quali tale data sarebbe stata fissata per domani o dopodomani.

La lotta per l'emancipazione femminile

Algeri: saluto del PCI al congresso delle donne

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 3

Il saluto del PCI e delle donne italiane al terzo congresso dell'Unione nazionale delle donne algerine è stato portato dalla compagna Marisa Passigli, membro del Comitato centrale.

Nel suo intervento di fronte alle 650 delegate presenti al Palazzo delle nazioni, la compagna Passigli ha reso omaggio ai grandi sacrifici compiuti dalle donne algerine durante la guerra di liberazione e al loro impegno attuale nella costruzione del paese. «La emancipazione della donna — ha aggiunto — che si esprime certamente in modo diverso a seconda della storia, della tradizione e della condizione politica proprie a ciascun paese è comunque un fattore di progresso e di civiltà, un fattore di liberazione per tutti i popoli e per tutti i paesi».

Dopo aver ricordato la politica unitaria condotta fra le donne italiane e che ha anche recentemente portato ad alcune grandi conquiste sul piano sociale, essa ha affermato che «questa unità è minacciata dal referendum sul divorzio». Noi ci battiamo — ha aggiunto — in difesa di una legge che introduce un importante diritto civile e che tutela la donna e i figli.

In riferimento alla situazione attuale nel bacino del Mediterraneo, la Passigli ha infine ricordato l'importanza di una solidarietà internazionalistica per assicurare a tutti i popoli la liberazione dal fascismo, dal colonialismo, e l'impegno del PCI ad «allargare lo schieramento di quanti si adoperano per assicurare al popolo arabo della Palestina la patria, l'indipendenza, la vita».

g. m.

Presentata agli ambasciatori e agli addetti militari d'Italia e Stati Uniti

Protesta ufficiale jugoslava per le manovre italo-americane al confine

L'esercitazione si svolge alla frontiera e nell'Adriatico settentrionale e si concluderà domani - Le posizioni italiana e americana - L'opportunità di un rinvio

BELGRADO, 3

Gli ambasciatori d'Italia e degli Stati Uniti e gli addetti militari italiano e americano a Belgrado sono stati separatamente e rispettivamente convocati dal Segretariato per gli Affari esteri e dallo Stato maggiore per una comunicazione verbale di protesta circa l'esercitazione «Immagine Oscura 1974» che unità delle forze armate dei due paesi stanno eseguendo nell'Italia nord-orientale La manovra, attuata nel quadro della NATO, si concluderà il 5 aprile.

In particolare, da parte jugoslava è stato fatto presente che la coincidenza delle manovre militari in località non lontana dalla frontiera jugoslava, con la presentazione della nota di protesta del governo italiano dell'11 marzo, non può non venire interpretata dal governo di Belgrado, se non come una ulteriore pressione sulla Jugoslavia.

Questa sera l'ambasciata degli Stati Uniti ha diramato una precisazione per chiarire «i malintesi qui sorti sull'argomento». L'ambasciata afferma che la «esercitazione anfibia di modeste proporzioni» era «da tempo programmata». Gli Stati Uniti — afferma il documento — continuano a restare fermi sulla posizione assunta fin dal 1954, allorché il "memorandum" d'intesa riguardante il territorio libero di Trieste fu firmato dall'Italia, dalla Jugoslavia, dal Regno Unito e dagli Stati Uniti. In quella occasione, in un comunicato alla stampa del 5 ottobre 1954 fu detto: "Il governo degli Stati Uniti d'America coglie l'occasione per dichiarare che non appoggerà rivendicazioni né da parte italiana, né da parte jugoslava relative a territori sotto la sovranità o amministrazione dell'altro paese"».

Un dispaccio dell'Agenzia ANSA informa: «In relazione a rimostranze jugoslave circa un'esercitazione NATO in corso in alcune zone del Friuli, si precisa alla Farnesina che la esercitazione interalleata in questione — cui partecipano truppe italiane e americane — rientra nel quadro del programma addestrativo annuale NATO. Essa è stata predisposta due anni or sono dalle autorità italiane ed alleate per il normale addestramento che alcune unità specializzate dei paesi NATO svolgono ogni anno nel periodo primaverile».

Secondo tale posizione delle autorità italiane, l'esercitazione è del tutto normale e di *routine*: ma, dunque, priva di carattere di urgenza e di indilazionabile necessità. Di conseguenza, in un momento come questo i rapporti di amicizia con il vicino Paese potevano ben consigliare un rinvio sulla base di una necessaria e doverosa sensibilità politica.

Patricia Hearst vuol restare con i rapitori

SAN FRANCISCO, 3

Una voce identificata come quella di Patricia Hearst ha detto nel corso di un messaggio registrato che la ragazza preferisce restare con l'«Esercito simbionese di liberazione» (SLA).

«Ho scelto di restare e combattere», ha detto la Hearst nel messaggio trasmesso dalla stazione radio KSNA.

Inasprita la polemica dc

(Dalla prima pagina)

no le regole». Ma perché il quadro politico si salvi, ha precisato, occorre «*evitare di farsi irretire in una posizione ingenua e autolesionista* (il riferimento è evidentemente a coloro che in seno alla DC hanno dei dubbi sul tono della campagna fanfaniana) *per un malinteso senso di fair-play nei confronti dei partiti divorzisti*».

Questi ultimi, secondo Togni, che neppure si è preoccupato di fare distinzioni di sorta, sono «*pronti a sfruttare la vivacità del dibattito per lanciare alla DC accuse di integralismo, di piani oscuri, di svolta a destra*», accuse che vengono definite pretestuose, intimidatorie, offensive, e «*gratuito processo alle intenzioni*». I partiti laici vengono in tal modo presentati come dei forsennati che, senza alcuna ragione, si preoccupano solo di far un torto al sen. Fanfani.

A questa impostazione ha reagito il presidente del PLI, Malagodi il quale, pur mettendo sullo stesso piano di responsabilità il PCI e la DC (la deformazione anticomunista in un uomo come Malagodi è fatto del tutto scontato mentre ben più sofferta e significativa è la critica che egli deve rivolgere alla dirigenza democristiana), parla di strumentalizzazione e di eccessi a cui inclina naturalmente «l'integralismo clericale».

La impostazione fanfaniana di una contrapposizione fra DC e PCI è stata criticata anche dal repubblicano Mammì il quale ha osservato che «*è piuttosto difficile credere che la vittoria dei divorzisti, sostenuta da un arco di forze che va dai comunisti ai liberali, possa tradursi nella vittoria di un partito o di un fronte di partiti; al contrario, la vittoria degli antidivorzisti si potrebbe prestare alla falsa interpretazione o all'illusione del successo di un solo partito*».

Tra i socialisti, la corrente di sinistra ha emesso una nota per denunciare il fatto che Fanfani considera il quinto governo Rumor come «*l'alibi dietro il quale occultare l'intenzione, implicita nel referendum, di mutare radicalmente il quadro politico, ed è al tempo stesso lo strumento attraverso cui il segretario della DC intende condizionare i partiti laici della maggioranza a una tiepida campagna in difesa del divorzio*». La nota afferma quindi che «*in assenza di una più qualificata iniziativa del partito in sede di governo, si rischia di avallare questo disegno fanfaniano*».

Il Comitato centrale socialista si riunirà venerdì per discutere una relazione di De Martino sulla campagna per il referendum e per apprestare misure organizzative e propagandistiche.

GOVERNO Polemiche e contrasti sono riapparsi in seno al governo non appena si è trattato di prendere decisioni su un tema rilevante. Oggetto del dissidio sono i provvedimenti per l'edilizia apprestati dal ministro Lauricella (si tratta di un progetto di decreto per rifinanziare la legge sulla casa e di un disegno di legge per un piano decennale fornito di mille miliardi annui) che dovevano essere discussi l'altro ieri nell'incontro consultivo con le Regioni e che sono stati bloccati dal ministro del Tesoro, Colombo il quale ha sollecitato «approfondimenti». A seguito di ciò, Lauricella ha inviato un telegramma a Rumor e a vari altri ministri per sollecitare «*opportune iniziative idonee a superare, in tempi brevissimi, la situazione attuale, la cui valutazione politica può assumere particolare gravità*».

Lo stesso ministro si è quindi incontrato col presidente del Consiglio e ha espresso la speranza che il governo prenda in esame i suoi progetti nella riunione prevista per dopo Pasqua.

Contemporaneamente, il responsabile della Sezione economica del PSI, Giannotta ha denunciato gli «*ostacoli e rinvii*» che «*stanno paralizzando il rilancio dell'edilizia e della riforma della casa*».

INCONTRI Il presidente della Repubblica Leone ha ricevuto ieri al Quirinale il ministro per la Cassa del Mezzogiorno Mancini. Il presidente del consiglio Rumor ha avuto ieri pomeriggio colloqui col ministro del Tesoro Colombo, con il ministro dei Lavori pubblici Lauricella e successivamente con il ministro dell'Industria De Mita.

Delegazione della DKP ospite del PCI

Una delegazione del Partito comunista della Germania ovest (DKP), composta dai compagni Kurt Fritsch del Presidium e segretario del Comitato centrale, Kurt Erlebach del Presiudium, e Werner Cieslak della segreteria, è giunta ieri a Roma, ospite del nostro partito.

I compagni della DKP hanno avuto nel pomeriggio di ieri un primo incontro ufficiale con una delegazione del PCI composta dal compagno Carlo Galluzzi dell'Ufficio politico e della segreteria, Giuliano Pajetta del Comitato centrale e responsabile dell'Ufficio emigrazione, Sergio Segre del Comitato centrale e responsabile della Sezione esteri, Ugo Vetere capogruppo consiliare del PCI al comune di Roma, Ugo Fornari collaboratore del Comitato centrale e Michele Ingenito collaboratore della Sezione esteri.

Un nuovo incontro si terrà questa mattina, dopo di che la delegazione della DKP compirà una visita nella provincia di Siena, dove avrà incontri con i dirigenti della Federazione senese del PCI, amministratori comunali, cooperative e con compagni delle organizzazioni di base del partito.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700; semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-450; Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 600, Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19